

la Azione Cattolica e nel giornale cattolico di Tortona.

Ma anche sotto la direzione prudente e accomodante di Mons. Mariani il « Ticino » subisce uno stillicidio di richiami da parte della autorità civile, finché riprende toni duri contro il nazismo, il che era un modo indiretto per polemizzare contro il fascismo.

Il fatto si è che Pavia ha una eletta tradizione universitaria e la Fuci insieme con i Laureati cattolici rappresentano più che un bruscolo nell'occhio torvo del Regime (in questo senso giustamente Guderzo vede un *gap* tra la città pavese e le diocesi dipendenti dalla provincia).

Inoltre ha un vescovo come Girardi (e il suo segretario Antonio Poma), che grazie alla sua natura morale e dottrinale non si lascia travolgere dal polverone clerico-fascista e sa fare le opportune distinzioni fra lo Stato italiano ed il Regime fascista ed anche quando nel '36 chiede preghiere per la vittoria italiana in Etiopia sottolinea subito l'esigenza cristiana di una carità universale, che abbracci tutti i popoli.

Ovviamente non tutti gli esponenti del mondo cattolico sono così intransigenti nella coerenza religiosa.

Non mancano cedimenti nella direzione di padre Semeria che sognava di « cristianizzare il fascismo ».

Ma sono relativamente pochi.

Più ampio invece è il fenomeno dell'afascismo, che il Guderzo ripetutamente applica al clero.

Mi pare che la categoria « afascista » finora scarsamente utilizzata sia quella più feconda per caratterizzare realisticamente l'atteggiamento degli ecclesiastici.

Afascismo non significa disinteresse passivo e pilatesco.

Indica prima di tutto che il clero si ritiene chiamato ad annunziare il Vangelo a tutti, al di sopra delle mode politiche, le quali sono giudicate dalla Parola di Dio.

Ha una radice ideologica nelle encicliche leonine, dove si afferma che la Chiesa è indifferente alle forme politiche, alle quali chiede solo il rispetto della libertà religiosa.

S'esprime paradossalmente nella frase, che si mette in bocca a Pio XI: « Per salvare un'anima sarei disposto a trattare anche col diavolo ».

Afascismo quasi sempre si risolve in

confronto critico e talora in scontro aperto con i fascisti, sia perché questi lo disprezzano pesantemente sia perché la dittatura di Mussolini urta continuamente contro il messaggio religioso (insegna ai balilla l'odio del nemico, è contrario al pacifismo cristiano e a certo moralismo sia pur contingente, scimmietta il razzismo di Hitler, ecc.). Per cui l'afascismo non si risolve quasi mai in connivenza.

Nel bilancio positivo di questo libro si risolve anche lo sforzo di tracciare la pastorale del clero e dell'episcopato nel ventennio che registra certamente un risveglio di religiosità.

Ma tale *revival* più che ai benefici riflessi del Concordato va ascrivito all'efficienza ed allo zelo di un clero, che era stato educato al rigore, al sacrificio e alla lotta e trova nella saggezza dell'episcopato le direttive per la realizzazione della Liturgia e della Catechesi.

Questo lavoro di Guderzo, insieme con gli atti del convegno di Torreglia su « Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia, settentrionale » (ed. Vita e Pensiero 1979), dimostrano quanto discutibili ed unilaterali siano le valutazioni espresse da Ginzburg e Miccoli nella « Storia d'Italia » di Einaudi, che presentano in un blocco monolitico tutta la Chiesa italiana come clerico-fascista.

FRANCO MOLINARI

P. A. PASSOLUNGI, *Bibliografia storica delle Venezie 1919-1945. Fascismo-Antifascismo-Resistenza*. Treviso, Altrarea, 1978 (Italia veneta, I) pp. XXIV-266.

In questa pubblicazione il direttore della Collana « Italia veneta », prof. Pier Angelo Passolunghi, grazie ad uno spoglio attento di riviste sia locali sia anche nazionali, ha preparato un saggio bibliografico in cui, anno per anno, a partire dal 1919 — e nell'interno di ogni anno secondo l'ordine alfabetico degli AA. — ci dà un elenco di quasi 200 indicazioni bibliografiche sul fascismo, l'antifascismo e la resistenza nelle tre Venezie.

La consultazione e la utilizzazione di tutte queste indicazioni bibliografiche è facilitata dall'indice onomastico degli AA. e dall'indice analitico per materie.

È da segnalare anche la presentazione del prof. ERNESTO BRUNETTA, della

Università di Padova e dell'Istituto per la Storia della Resistenza nelle Tre Venezie (pp. IX-XI).

ANTONIO RIMOLDI

A. FAPPANI-F. MOLINARI, *Giovanni Battista Montini giovane. Documenti inediti e testimonianze*. Torino, Marietti, 1979, pp. 431.

Se è vero che fra storia e vita c'è un legame molto stretto, questo è tanto più vero per la storia della chiesa. Una determinata soluzione di un problema nodale della storia della chiesa non ha importanza solo per il dibattito fra gli studiosi. Esso coinvolge anche la comunità nel suo insieme e nella sua vita. Un esempio abbastanza accessibile potrebbe essere costituito dalle interpretazioni del pontificato di papa Giovanni XXIII. Alcuni biografi hanno fatto nascere l'impressione di una opposizione fra papa Roncalli e papa Montini. Il primo pontificato sarebbe nato sotto il segno del carisma, il secondo avrebbe segnato il trionfo dell'istituzione; il primo avrebbe aperto nuovi orizzonti, chiusi immediatamente dal secondo. Insomma al papa del dialogo avrebbe fatto seguito il papa del primato, dell'autoritarismo e del riflusso.

Impostazioni simili non possono evidentemente essere respinte in linea di principio. In ogni caso è da dimostrare che fra un pontificato all'altro ci sia continuità o rottura. Sarà comunque sempre e solo la documentazione a risolvere le ipotesi di lavoro che è compito dello storico elaborare.

Dato che il pontificato di Paolo VI è ormai parte della nostra vita e quindi è dentro di tutti noi, come parte della storia intima di ognuno, nasce una viva partecipazione per la pubblicazione da parte di Antonio Fappani e Franco Molinari di questo ritratto del giovane Montini delineato sulla base di una documentazione di primo piano.

Dai primi anni è seguito il crescere di un'esperienza che parallelamente fa lievitare anche le mete che si propone. I punti qualificanti dell'educazione del giovane Montini sono rappresentati innanzi tutto dall'ambiente familiare. La sua era una famiglia molto unita, religiosa. Un ambiente sereno

che spiega da un lato il riserbo e l'assenza di complessi, dall'altro la mancanza di aggressività. La radice tipicamente borghese della famiglia rende ragione della cura della propria sfera privata ma anche della ritrosia al contatto con le folle. Qualcuno lo giudicherà un «papa solo». Ma risponde Francesco Bacone: «Pochi uomini si rendono conto che cos'è la solitudine e dove si estende; perché una folla non è una compagnia, e delle figure null'altro che una galleria di ritratti, e le conversazioni, solo un cembalo risonnante, dove non c'è amore».

Rilevante pure il peso dell'ambiente educativo, come la scuola, l'Oratorio della Pace, le associazioni cattoliche. L'esperienza del giovane Montini dimostra che le strutture cattoliche in cui maturò non si preoccupavano tanto e solo di risolvere i problemi del tempo libero ma cercavano di non eludere le domande che poneva il mondo giovanile. Alla Pace si annodò l'amicizia con il p. Giulio Bevilacqua, un uomo libero, troppo vero per sopportare l'atmosfera soffocante del fascismo. È difficile dire che cosa questo rapporto abbia prodotto. In fondo ogni uomo ha bisogno di confrontarsi non con la propria ombra, ma con l'altro da sé. Si spiega la dignitosa incapacità di accettare il compromesso che offriva il regime. I giudizi severi sulla Conciliazione espressi da Montini e fedelmente riportati in questo volume vanno letti non tanto per un'avversione ai patti in sé, quanto piuttosto al compromesso che poteva nascere nella vita di tutti i giorni, alla possibile resa dei cattolici. È bene non dimenticare che negli anni venti per i cristiani impegnati l'essere antifascisti non si spiegava con una militanza politica, ma con una reazione a un'ideologia che tutto inquinava. La questione essenziale, il caso di coscienza era se e come essere cristiani senza compromessi e senza cedimenti.

Un altro lato che appare molto illuminato è la spiritualità del giovane Montini. Non era zeppa di pratiche e nemmeno amava il fasto. Per questo era ben poco romana. Montini si ritrovava nel filone dei due movimenti liturgico e biblico, che allora in Italia avevano un accento straniero. L'impegno per la FUCI appare in questo volume non come un passatempo, o un'e-